



le nostre grandi parole

68.

Mortificazione

Il termine “mortificazione”, che fa innegabilmente parte della storia cristiana, in particolare del cammino ascetico, **contiene in sé l’allusione alla “morte”, o meglio al “far morire” qualcosa di noi stessi, e questo per avvicinarci di più a Dio ed essere a lui graditi.** In tal senso questo termine e l’esperienza che esso media possono apparire ambivalenti e, soprattutto oggi, possono rischiare il rifiuto in blocco. Per evitare di «buttar via il bambino insieme con l’acqua sporca» è perciò necessaria un’azione di discernimento. Il significato autentico e il valore di questa esperienza dipendono infatti dalla prospettiva da cui ci si pone nel comprenderla.

Se la si guarda *dal punto di vista dell’uomo*, essa può apparire (e spesso è intesa) come **uno sforzo umano per raggiungere una perfezione morale che sia meritevole della benevolenza divina.** Secondo una concezione diffusa, a tale perfezione si può giungere solo attraverso la strada della rinuncia a determinati piaceri della vita e con il “sacrificio” di sé e di beni di questa terra. Questo ideale poi può avere un ampliamento (che a volte può sfiorare il patologico) nell’intendere la sofferenza come un merito per avere in contraccambio grazie e salvezza. In primo piano, secondo questa prospettiva, sta l’uomo con il suo sforzo. Ed è innegabile che lungo la storia cristiana la comprensione dell’esistenza come vita piena di sacrifici e di rinunce da offrire a Dio ha contribuito alla formazione di un’ “etica” della mortificazione come via spirituale.

Se si assume, invece, *il punto di vista di Dio*, al quale corrisponde nel credente un atteggiamento di accoglienza e di fede (e un continuo convertirsi a lui), il senso dell'esistenza prende un altro orientamento: **la vita, in tutti i suoi aspetti e in tutti i suoi momenti, può diventare il segno di un vissuto "alla presenza di Dio"**, dal quale soltanto dipende la salvezza presente e definitiva. In tale concezione non vengono meno sacrifici e rinunce, che la stessa vita impone o che sono a volte scelte libere con cui si dà senso alla propria esistenza, altre volte scelte necessarie nella dinamica del vivere, ma queste "mortificazioni" non sono più allora una "merce di scambio", bensì l'espressione di una vita vissuta davanti a Dio.

In tale direzione orientano, ad esempio, le esortazioni di Paolo ad «*offrire i vostri corpi come un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*» (Rm 12,1) e, prima ancora, l'invito di Gesù «*se qualcuno vuole venire dietro a me, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*» (Lc 9,24). Dove per croce si intende innanzitutto (e prima di ogni sofferenza) la disponibilità a mettere in gioco la propria vita nella prospettiva esigente dell'amore: il dono di sé, in questa prospettiva, contiene certamente la rinuncia, ma come segno di una personale risposta ad un invito che interpella in modo del tutto personale.

Nella comprensione della "mortificazione" come pratica cristiana non è in gioco solo l'immagine di Dio, ma anche l'immagine dell'uomo e della sua vera vita spirituale. L'immagine di un Dio "calcolatore" che esige dall'uomo una mortificazione autolesionista è oggi giustamente rifiutata, così come non è corretta l'immagine dell'uomo che va prometeicamente alla conquista di Dio. Non può essere rifiutata invece una corretta comprensione dell'ascesi come forza plasmatrice in una prospettiva di vera fede che pone al suo centro lo sguardo di amore nei confronti di Dio, di se stessi, del prossimo e del creato.

Per aiutare una corretta comprensione dell'intera problematica qui chiamata in causa il presente *dossier* offre una guida con le riflessioni che propone.

1. Mortificazione: il significato del termine nella nostra cultura e nell'esperienza cristiana, di VALERIA BOLDINI. L'analisi di espressioni linguistiche diffuse e di vissuti tradizionali permette di cogliere il senso che, all'interno della nostra cultura, assumono oggi scelte e rinunce e la stessa disciplina come stile di vita. Di questa base deve tener conto anche l'azione pastorale nelle comunità cristiane.

2. **«Mortificate le azioni del corpo» (Rm 8,13): la mortificazione nelle Scritture**, di GIUSEPPE PULCINELLI. Il contributo si interroga sul significato che emerge dalle Scritture, e in particolare dagli scritti paolini, a proposito della pratica a cui rimanda il termine “mortificazione”. L’orientamento di Paolo è utile soprattutto nel mettere Cristo e la “vita in Cristo” al centro della comprensione di questa pratica.

3. **Come parlare sensatamente di mortificazione, oggi**, di EZIO BOLIS. La prospettiva teologica crea la corretta cornice interpretativa di questo tema “scomodo ma ineliminabile”, collocandolo nella sequela di Gesù, con le sue esigenze, e orientandolo a una dimensione qualificante della vita cristiana.

4. **Mortificazione: indicazioni per la predicazione**, di CHINO BISCONTIN. I suggerimenti per la predicazione riprendono contenuti esposti nei contributi che precedono e aiutano a formare una consapevolezza per una comunicazione responsabile.

5. **Mortificazione: breve antologia di testi**, a cura delle BENEDETTINE DEL MONASTERO «MATER ECCLESIAE» di Isola S. Giulio (NO). I testi ripresi dalla tradizione cristiana danno l’idea di come è stata compresa e proposta la pratica della mortificazione nella vita spirituale dei cristiani. Essi sono utili soprattutto per cogliere i veri valori di cui sono portatori.

1. MORTIFICAZIONE: IL SIGNIFICATO DEL TERMINE NELLA NOSTRA CULTURA E NELL’ESPERIENZA CRISTIANA

di VALERA BOLDINI

Sono mortificato. Mi ha mortificato davanti a tutti. Faccio un lavoro mortificante. Non mortificare il tuo talento... Si può trattare di un’espressione di rinascimento, di un’umiliazione subita o prodotta, di un avvilito delle aspirazioni. In ogni caso la gamma che si rintraccia nel linguaggio contemporaneo con l’uso del termine “mortificazione” e dei suoi derivati rimanda a un’esperienza negativa più o meno grave. Implica spesso una